

Rassegna del 19/11/2012

CONFCOMMERCIO

Giornale	18	Ruote d'Italia - La chance persa della logistica	Uggè Paolo	1
Corriere della Sera	12	Produttività, verso l'intervento (in extremis) del governo	Marro Enrico	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5	Monti: il futuro? Non garantisco - Monti agli investitori: ora comprate in Italia	Galluzzo Marco	3
Corriere della Sera	5	Passera: abbiamo evitato la fine della Grecia «Fiat? Non siamo soddisfatti»	Jacchia Antonia	5
Sole 24 Ore	3	Imu più pesante nelle grandi città - Ecco dove il catasto rende l'Imu più pesante	Dell'Oste Cristiano	6
Sole 24 Ore	10	Arriva il piano per la lotta ai falsi - Contraffazione, al via il piano	Bisazza Barbara	9

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Un centro e troppe anime	Ricolfi Luca	12
Sole 24 Ore	7	L'analisi - La soluzione va cercata negli studi di settore	Rizzardi Raffaele	14

SETTORI

Corriere della Sera Economia	33	Tendenze Contratti più corti Ma il turismo ha tenuto	Caruso Paola	15
Sole 24 Ore	17	Dalla benzina alle riparazioni per l'auto un 2012 in retromarcia - Consumi, dall'auto 13 miliardi in meno	Quagliano Gian_Primo	16

ASSOCIAZIONI

Repubblica Affari&Finanza	46	Focus ristorazione - Consumi & turisti, vince il segno meno Ripresina nel 2013, se l'Iva resta ferma	De Ceglia Vito	18
------------------------------	----	--	----------------	----

» di Paolo Ugge*

Ruote d'Italia

La chance persa della logistica

L'Italia sta colpevolmente perdendo per strada preziosissime opportunità per utilizzare la logistica come possibile volano di sviluppo del Paese. Una colpa che rischia di trasformarsi automaticamente in una pesantissima condanna per la nostra economia. Nessuno vuole con questo formulare gratuiti atti di accusa nei confronti del Governo, ma esporre fatti concreti, con l'augurio possano far riflettere. Il dato dal quale si deve partire per fare la riflessione è quello dei consumi, che «valgono» circa l'80% del Pil. Una politica economica che deprime e contiene la voce finisce solo per ingenerare un circolo vizioso che penalizza la produzione di beni, i

trasporti e quindi
condizioni di
appo. Il caso
, con le ripercu-
ssioni sulle
imprese della
filiera,
compresi i
trasporti e la

logistica, ne è un primo esempio. Come possa l'Esecutivo non individuare quelle soluzioni in grado di coniugare la tutela della salute con quella del posto di lavoro degli operai del centro siderurgico, resta incomprensibile. Altrettanto rimane inspiegabile come non si sia pensato di inserire nel decreto semplifi-

cazione le norme in grado di dare certezze nei tempi di esecuzione di opere infrastrutturali strategiche come avviene in altri Paesi. Così si ottiene il solo risultato di frenare gli investitori esteri, favorendo proteste utili solo a far perdere credibilità.

A tutto questo vanno aggiunti la mancata realizzazione dello sportello unico per i controlli nei porti, a tutto vantaggio degli scali del Nord Europa e a tutto svantaggio del nostro fisco che perde un mare d'introiti fiscali, e la ratifica del protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi che finirà per divenire un freno alle nostre esportazioni e alla nostra competitività. La gestione del Ponte sullo Stretto, poi, sfiora il ridicolo: ma non c'è nulla da ridere, visto che il balletto sulla realizzazione dell'opera strategica, inserita nelle quattro reti Ten decise dall'Europa, penalizzerà pesantemente sei milioni di persone nei loro spostamenti verso il continente. Tutte opportunità che un governo tecnico avrebbe dovuto favorire, e che invece non ha nemmeno preso in esame. Forse perché troppo occupato a riformare il sistema elettorale che compete invece a chi è stato eletto dal popolo...

**Presidente di Fai
Confratrasporto,
vicepresidente di
Confcommercio
e consigliere del Cnel*

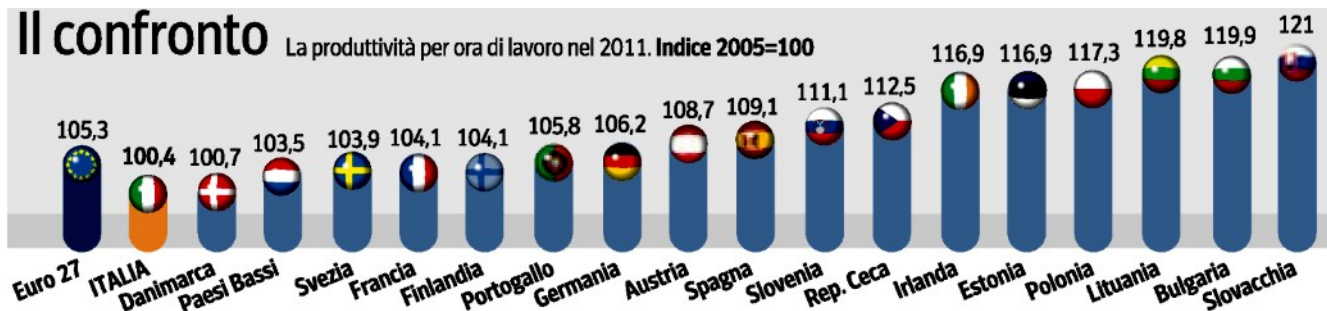


L'accordo Sindacati divisi, le parti sociali ora guardano alla mediazione dell'esecutivo

Produttività, verso l'intervento (in extremis) del governo

Il confronto

La produttività per ora di lavoro nel 2011. Indice 2005=100



Fonte: Eurostat

D'ARCO

ROMA — Il governo, col ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, potrebbe fare un tentativo in extremis di recuperare la Cgil all'accordo sulla produttività. Questo perché lo stesso Passera, investito dal premier Mario Monti di seguire la trattativa, ci terrebbe a una conclusione unitaria, dicono i suoi stretti collaboratori. Contro l'accordo separato ha intanto già messo in atto un pressing il Pd.

Oggi la Uil di Luigi Angeletti riunirà la segreteria per decidere se firmare o meno l'accordo sulla produttività. La scelta, salvo sorprese, sarà di sottoscrivere l'intesa, sulla quale hanno già concordato tutte le associazioni imprenditoriali (Confindustria, Abi, Ania, Alleanza cooperative, Rete imprese Italia) e due sindacati, la Cisl e l'Uil. A quel punto mancherà solo la risposta della Cgil, che non è ancora chiaro quando arriverà, anche perché in questi giorni il segretario generale, Susanna Camusso, è in Turchia per impegni di lavoro. E qui potrebbe inserirsi Passera, con una iniziativa formale o riservata, anche se le possibilità che riesca a convincere la Cgil sono basse, visto che questo sindacato ritiene il ministro e più in generale il governo responsabili della conclusione negativa del negoziato.

Anche il Pd è scettico. «Se devo basarmi su quanto ha fatto finora Passera non faccio affidamento sulla sua iniziativa — dice il responsabile Economia del Pd, Stefano

Fassina, secondo il quale il testo dell'accordo condiviso finora da imprese, Cisl e Ugl «apre delle prospettive utili per affrontare questa fase difficile, ma contiene alcuni punti che richiedono approfondimenti». Per Fassina, insomma, poiché l'accordo separato va evitato, non c'è che una soluzione: cambiare qualche passaggio del testo, per dare alla Cgil quelle garanzie che chiede, in particolare sulla salvaguardia del ruolo del contratto nazionale. Ma si tratta di una soluzione impraticabile secondo le associazioni che hanno già sottoscritto l'intesa e per le quali il testo, che sposta il peso della contrattazione sui contratti aziendali e decentrati, non è più modificabile.

Fassina si appella al «senso di responsabilità di tutti». Ma ormai nessuno dei contendenti si fida più dell'altro. Anche l'eventuale tentativo di Passera sembra fuori tempo massimo. Si va verso un accordo senza la Cgil. Che creerà non pochi problemi al Pd. «Siamo preoccupati» dice l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che già fa intravedere azioni di disturbo sul governo: «Invece di mettere tutti questi soldi sulla detassazione del salario frutto di accordi di produttività, che in tempi di crisi è difficile se ne facciano tanti, sarebbe meglio aumentare i fondi per la cassa in deroga, di cui invece c'è bisogno».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frase del Professore sul dopo voto, è polemica. Centro, la partita delle alleanze

Monti: il futuro? Non garantisco

Il premier nei Paesi del Golfo: comprate in Italia

«Miglioriamo il presente, non garantisco sul futuro»: Mario Monti l'ha detto chiaro a Doha (Qatar) a emiri, sceicchi, principi ereditari a cui stava presentando la «nuova Italia» con l'obiettivo di facilitare gli investimenti nel nostro Paese. Subito è scoppiata la polemica politica a Roma, con Di Pie-

tro e Vendola che hanno definito «inopportuna» la frase del premier.

Nella galassia centrista che si batterà per un bis del Professore è il momento delle alleanze. C'è sintonia tra Fini, Casini, Alfano e Montezemolo.

ALLE PAGINE 5 E 9
Calabrò, Galluzzo
Guerzoni, Jacchia

Monti agli investitori: ora comprate in Italia

«Miglioriamo il presente, non garantisco sul futuro». Vendola e Di Pietro: frase inopportuna

Prima tappa nel Golfo

Prima tappa nei Paesi del Golfo. «È il momento giusto, da noi c'è bisogno di capitali per crescere»

DAL NOSTRO INVIATO

DOHA (Qatar) — E' venuto a presentare la «nuova Italia» ad emiri, principi ereditari e sceicchi che hanno enormi disponibilità finanziarie da investire. Almeno tre gli argomenti chiave: «C'è bisogno di capitali per la crescita», e dunque anche delle risorse dei Paesi del Golfo Persico; «ci sono buone opportunità per acquistare asset e titoli oggi ai minimi, ma destinati a rivalutarsi»; e c'è uno Stato, quello italiano, che dopo aver perso «dieci o quindici anni di crescita ha ora davanti a sé un potenziale maggiore» rispetto agli altri Paesi dell'eurozona.

E' anche una sorta di *road show* delle riforme fatte quello che ieri il presidente del Consiglio ha iniziato da Kuwait City. Con il fondo sovrano del piccolo Stato, con l'emiro e il principe, ha rilanciato trattative che vedono l'Italia in prima fila per cospicue commesse nel settore della difesa e delle infrastrutture, e soprattutto illustrato il nuovo volto e le prospettive del Paese che governa da un anno esatto.

Nel promuovere l'Italia, l'ope-

ra di risanamento e le nuove norme contro quella corruzione che per gli emiri e i fondi sovrani locali è un deterrente all'investimento, Mario Monti ovviamente allarga le braccia di fronte a richieste di garanzie che non può dare. I cronisti a Kuwait city chiedono del futuro, il premier risponde così: «Non posso garantire per il futuro, sarei già contento se potessi migliorare il presente come credo stiamo facendo con lo sforzo di tutti». Parole che fanno subito rimbalzare in Italia la polemica. «Poteva risparmiarsi questa battuta di cattivo gusto» attacca il leader di Sel Nichi Vendola. «Credo che un presidente del Consiglio non possa lanciare strali sul futuro». Mentre secondo Antonio Di Pietro (Idv) quello di Monti è «un ricatto bello e buono: o rivado io al governo, o agli investitori stranieri dico che non garantisco per l'affidabilità del Paese dopo di me».

«Credo che chiunque abbia in mente un impegno futuro — prosegue il presidente del Consiglio — chiunque governerà deve avere come obiettivo non solo quello di garantire le imprese italiane ma anche quello di continuare a garantire la trasformazione della società italiana in termine di crescita, giustizia, lotta alla corruzione e all'evasione». Il credito che il premier riscuote si riflette nel primo giorno di colloqui anche

con i protagonisti del mercato dei capitali: diverse trattative sono avviate da tempo, se ne discuterà anche oggi con chi amministra la potente Qatar investment authority, che in Italia ha già comprato fra gli altri il gruppo Valentino, il consorzio Costa Smeralda e che detiene una quota del 45% del rigassificatore di Rovigo.

«Ho incontrato qui interlocutori molto attenti e interessati allo scenario italiano e l'evoluzione nella zona euro: li ho rassicurati sugli sforzi messi in campo dal governo sul fronte dei conti pubblici e le riforme, in modo da rendere l'Italia in grado di attrarre maggiormente investimenti dall'estero», dice Monti in conferenza stampa, concetti che probabilmente oggi ripeterà qui in Qatar, di pomeriggio in Oman, e domani a Dubai. L'accento è sempre sugli effetti che produrranno le riforme fatte in quest'anno di governo: «Sono stati varati una serie di provvedimenti per aumentare la concorrenza e favorire la liberalizzazione dei servizi e delle professioni. Tutto questo — sottolinea il premier — crea una

base per rendere il Paese più competitivo e attrattivo per gli investimenti stranieri».

Bisognerà vedere quali frutti concreti produrrà il tour. Non sono previste firme di accordi particolari, ma certamente su molti dossier la spinta che il capo del governo potrà dare non sarà irrilevante: il fondo sovrano del Qatar è interessato a investimenti in Italia sia nel settore bancario che in quello dell'energia, secondo una logica di minimo coinvolgimento nella gestione e massimo ritorno sugli utili.

E in questo quadro l'enfasi sulle nuove norme contro la corruzione è più forte che su altri temi. Il Professore ricorda a chi incontra la legge appena approvata dal Parlamento: «Il mio governo si è impegnato con tutte le sue forze per approvare una legge contro la corruzione, un fattore fondamentale per gli investitori stranieri».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda**A Kuwait City**
Il premier
rassicura sulle
misure italiane

A Kuwait City, ieri, nella prima tappa del suo viaggio nei Paesi del Medio Oriente, il premier Mario Monti ha incontrato l'emiro, il primo ministro e i rappresentanti del governo del Kuwait. E li ha rassicurati sullo sforzo messo in campo dal governo sia per risanare i conti pubblici sia per rendere l'Italia un paese più attrattivo

Tre giorni
Viaggio anche
in Qatar, Oman
ed Emirati

La missione nel Golfo Persico del premier dura tre giorni. Dopo il Kuwait Monti sbarcherà in Qatar, Oman ed Emirati Arabi. Una missione destinata a trasformarsi in un «road show» per attrarre i grandi capitali arabi e aprire nuove strade alle imprese italiane nella regione. E forse anche per corteggiare i fondi sovrani a investire nel sistema Italia

A Bruxelles
22-23 novembre
il Consiglio
europeo

Il 22 e 23 novembre si terrà a Bruxelles la riunione straordinaria del Consiglio europeo. Incontro dove i capi di governo della Ue cercheranno di trovare un accordo sul tetto delle risorse finanziarie europee disponibili e le linee guida di come dovranno essere spese in un arco di cinque anni, 2014-2020

Il ministro a «Domenica in»

Passera: abbiamo evitato la fine della Grecia

«Fiat? Non siamo soddisfatti»



Non condividiamo la scelta di ridurre gli investimenti, la crisi si supera facendoli

MILANO — «Abbiamo evitato di fare la fine della Grecia, abbiamo garantito con i sacrifici degli italiani, di pagare le pensioni e gli stipendi». Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, intervistato da Massimo Giletti su Rai1, parla a tutto tondo di politica e di economia, della difficoltà della fase attuale e di tutti gli interventi del governo per far fronte alla crisi economica.

E a proposito di occupazione, sottolinea il ministro a «Domenica In» direi «ai ragazzi di considerare i lavori manuali come lavori artistici che rendono indipendenti economicamente». Ma poi l'ex consigliere delegato di Banca Intesa Sanpaolo entra nello specifico del suo ingresso a Palazzo Chigi: «Se persone come Monti e Napolitano ti dicono: c'è bisogno di te. C'è poca scelta. Tu vai e lasci il resto» ha affermato in trasmissione il ministro dello Sviluppo economico ricordando la giornata in cui è stato chiamato da Mario Monti per entrare nell'esecutivo.

Passera entra quindi nel merito della difficile relazione con la Fiat e con il suo amministratore delegato Sergio Mar-

chionne con cui a più riprese si è trovato in disaccordo. Come nella vicenda della procedura di licenziamento avviata dai vertici del Lingotto per i 19 dipendenti di Pomigliano in seguito alla sentenza che obbliga l'azienda ad assumere i lavoratori lasciati fuori dai cancelli perché aderenti alla Fiom. Decisione che ha suscitato la reazione del ministro Passera (oltre che Fornero). «Marchionne è credibile? Nella vita — risponde il ministro in tv — la credibilità è basata sui fatti». E dopo l'annuncio dello stop a Fabbrica Italia «il governo ha chiamato» Torino. «Il governo non è stato passivo» spiega Passera ricordando l'appuntamento con i dirigenti Fiat (non Marchionne) calendarizzato per più di un mese al ministero dello Sviluppo economico, per dar seguito alla richiesta del manager di trovare un modo per agevolare l'export.

«La Fiat è un'azienda privata e il governo rispetta le regole del gioco» aggiunge il ministro. In ogni caso «l'interlocuzione con Torino è molto forte: gli stiamo addosso. Stiamo studiando dei modi per facilitare le esportazioni delle produzioni italiane, ma gli stiamo sopra alla grande». Perché? «Noi non siamo in nessun modo soddisfatti di come la Fiat si sta comportando in termini di scelte, di investimenti. Non condividiamo, per esempio, la scelta di ridurre gli investimenti per passare la crisi, la crisi si passa facendo gli investimenti, come la stessa Fiat ha fatto a Pomigliano dimostrando che l'Italia è un Paese dove si può investire».

Antonia Jacchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMOBILI Le sperequazioni tra i valori catastali moltiplicano le differenze di prelievo: monitoraggio sui capoluoghi di provincia

Imu più pesante nelle grandi città

A Torino e Roma l'imposta sulla prima casa sfonda il tetto dei 1.000 euro

Roma e Torino guidano la classifica del caro-Imu per la seconda casa e l'abitazione principale, con un importo dovuto per il 2012 superiore a mille euro per un alloggio tipo di 100 metri quadrati in zona semicentrale. Ma sono quasi tutti i grandi centri a occupare le posizio-

ni di testa nella classifica dei capoluoghi di provincia, perché l'impatto del nuovo tributo - più che alle decisioni dei sindaci - si rivela collegato ai valori catastali. Valori calcolati su tariffe d'estimo datate che attendono la riforma del cata-

sto per essere adeguate.

Servizi ► pagine 2 e 3

Fisco e immobili

LA MAPPA DEL PRELIEVO

Effetto nascosto

Più delle aliquote decise dai sindaci pesano le differenze tra le rendite

Il rapporto con i prezzi

Il boom immobiliare degli anni scorsi fa sì che a Milano il tributo incida di meno

Ecco dove il catasto rende l'Imu più pesante

Torino e Roma guidano la classifica della prima e seconda casa - A Crotone e Messina la spesa minore

Cristiano Dell'Oste

Prendiamo una casa-tipo di 100 metri quadrati. Prendiamo le aliquote Imu decise dai Comuni. E poi vediamo dove si paga di più per l'abitazione principale e la seconda casa. Ci ha provato l'ufficio studi della Confappi (Confederazione piccola proprietà immobiliare), che ha messo a confronto per Il Sole 24 Ore del Lunedì l'imposizione su immobili di qualità simile in zone cittadine analoghe (centro, semicentro e periferia) nei capoluoghi di provincia italiani.

Risultato: Torino e Roma si scambiano i primi due posti in entrambe le classifiche, quella dell'Imu più cara sull'abitazione principale e quella dell'Imu sulla seconda casa. Nel primo caso il totale annuo da pagare per un alloggio in semicentro supera i mille euro; nel secondo, arriva a più di 2.500 euro.

Uno sguardo d'insieme alla classifica evidenzia che quasi tutti i grandi centri occupano le prime posizioni: da Napoli a Genova, da Bologna a Verona per finire con Milano, che pure appare relativamente indietro nella graduatoria del caro-Imu sulla prima casa. Poi l'esborso diventa via via meno pesante, fino ad arrivare al minimo di Crotone, che chiude entrambe le classifiche.

Oltre gli importi in valore assoluto, colpisce anche la distanza tra la prima e l'ultima città in lista. Di fatto, la seconda casa in semicentro a Roma pagherà sette volte di più di quella di Crotone. A parità di alloggio, zona e inquadramento catastale. Certo l'aliquota Imu approvata dal Comune ha il suo peso, ma a

contare - e molto di più - è la base imponibile. In effetti, sono soprattutto i valori catastali, derivanti dalle tariffe d'estimo risalenti a più di vent'anni fa, a creare l'effetto sbilanciamento.

Attenzione: questo non significa che l'Imu dovrebbe avere lo stesso importo in tutte le città. Ma è evidente che alcuni valori catastali presentano differenze del tutto slegate dalle quotazioni di mercato dei fabbricati. E quindi dal loro valore "reale". Basta pensare che due città vicine e con valori immobiliari simili come Pavia e Piacenza hanno la prima il doppio di Imu rispetto all'altra. O che Trento è "quotata" meno della metà di Sassari.

Il divario è ancora più vistoso per l'abitazione principale, dove la detrazione fissa di 200 euro tende ad azzerare il tributo sulle case con le rendite catastali più basse. Ed ecco, per esempio, che Lucca e Isernia hanno una tassazione uguale, mentre il capoluogo toscano vanta prezzi al metro quadrato molto più elevati. E ancora, Potenza e Belluno mostrano un prelievo identico a parità di immobili, così come Cuneo e Caltanissetta. Mentre Livorno supera Firenze, dove però le case costano mediamente di più.

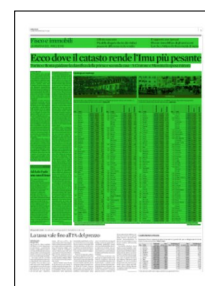
L'analisi della Confappi ha considerato unità immobiliari con caratteristiche omogenee, non solo per metratura, ma anche per categoria catastale e classamento: ad esempio, per l'alloggio in semicentro, si è utilizzata la categoria A/2 con una classe intermedia (quindi la terza classe dove ce ne sono cinque, la sesta dove ce ne sono dieci, e così via). C'è però un aspetto che non è stato possibile con-

siderare, e che è in qualche modo legato alla struttura del catasto: la diversa diffusione nelle città delle differenti tipologie catastali di abitazioni. Valga per tutti l'esempio delle case «ultrapopolari» in A/5: Napoli ne ha più di 54mila, Milano 30mila e Roma 13mila; se si pensa che questa è una delle categorie più povere, e che spesso queste abitazioni sono state ristrutturate negli anni senza aggiornare il catasto, si capisce bene quante differenze possano presentarsi nella realtà. E un altro aspetto è la dimensione media degli alloggi, che tendono a essere più piccoli nei grandi centri e via via più grandi in provincia.

Tutte queste considerazioni, non cambiano, però, la sostanza. E non è un caso che la delega per la riforma fiscale - ora in commissione Finanze al Senato - preveda tra i suoi punti più importanti la riforma del catasto. La promessa del disegno di legge è quella di allineare i valori fiscali ai prezzi delle case senza aumentare la pressione fiscale, redistribuendo in modo più equo il carico dell'Imu. L'unico problema sono i tempi: i tecnici del Territorio non partiranno da zero, perché negli anni scorsi avevano già fatto un grosso lavoro preparatorio e perché la qualità dei dati dall'Osservatorio sul mercato immobiliare è migliorata parecchio; ma certo serviranno quattro o cinque anni, a patto che i Comuni facciano la propria parte.

c.delloste@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cima alla classifica

Le prime dieci città in cui l'Imu pesa di più su un alloggio-tipo di 100 metri quadrati in zona semicentrale

ABITAZIONE PRINCIPALE						SECONDA CASA					
Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu
1	Torino	1.252	6	Siena	688	1	Roma	2.869	6	Genova	2.125
2	Roma	1.154	7	Pavia	646	2	Torino	2.676	7	Verona	2.014
3	Napoli	828	8	Livorno	645	3	Bologna	2.538	8	Pisa	2.000
4	Genova	802	9	Milano	633	4	Milano	2.207	9	Venezia	1.931
5	Bologna	758	10	Monza	560	5	Napoli	2.180	10	Firenze	1.821

Fonte: Ufficio studi Confappi

LE STATISTICHE

Ad Asti c'è solo una casa di lusso

Far pagare di più le case di lusso è un principio apprezzabile. Proprio per questo alcuni Comuni – da Arezzo a La Spezia, da Milano a Piacenza – hanno scelto di alzare l'Imu sull'abitazione principale a chi abita in case censite nelle categorie A/1 (abitazioni signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli). Ottimo. Solo che in tutta Italia le abitazioni iscritte in queste tre categorie sono poco più di 70 mila su un totale di oltre 33 milioni. Una goccia nell'oceano. Le cose cambiano un po' se si aggiungono le villette (categoria A/7), che sono due milioni. Ma per l'equità vera serve altro. E oltretutto il numero di queste case cambia parecchio da una città all'altra, non sempre secondo criteri decifrabili. Ad Asti, per dire c'è una sola casa signorile, mentre a Crotone, che ha forse le rendite catastali più basse tra i capoluoghi, si arriva a 23.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capoluogo per capoluogo**ABITAZIONE PRINCIPALE**

Quanto pesa l'Imu 2012 sull'abitazione principale per un alloggio-tipo situato in diverse zone cittadine. Le città sono ordinate in base al valore del semicentro. **Dati in euro**

Pos.	Città	Semicentro	Centro	Periferia
1	Torino	1.252	1.416	114
2	Roma	1.154	1.843	373
3	Napoli	828	1.023	164
4	Genova	802	802	125
5	Bologna	758	945	331
6	Siena	688	1.046	344
7	Pavia	646	789	177
8	Livorno	645	791	106
9	Milano	633	1.591	185
10	Monza	560	695	112
	Verona	560	893	123
12	Pisa	555	716	95
13	Agrigento	534	659	50
14	Venezia	529	777	94
15	Modena	504	626	125
16	Lecco	498	623	175
17	Firenze	487	831	175
	Forlì	487	602	144
19	Benevento	477	555	216
20	Ancona	473	688	58
21	Aosta	456	529	102
22	Padova	435	602	175
23	Rimini	433	1.003	42
24	Trieste	419	531	23
25	Varese	409	515	175
26	Salerno	399	999	302
27	Catania	387	831	158
28	Cagliari	386	643	20
29	Bari	373	841	164
	Ravenna	373	620	216
31	Como	362	466	8
	Sassari	362	487	19
	Caserta	362	846	112
	Parma	362	731	128
35	Grosseto	361	567	247
36	Alessandria	347	565	159
37	Bergamo	341	664	0
	Ferrara	341	362	227
	Savona	341	435	164
40	Brescia	331	695	0
	Lodi	331	425	0
42	Latina	321	435	112
43	Verbania	315	416	215
44	Pistoia	310	404	0
45	La Spezia	300	581	60
	Palermo	300	612	0
47	Campobasso	295	646	0
	Reggio Emilia	295	477	302
49	Arezzo	289	466	60
	Bolzano	289	362	185
	Pescara	289	602	60
	Udine	289	321	50
53	Avellino	287	587	158
54	Pordenone	285	364	97
55	Chieti	279	310	71
56	Cremona	269	464	73
	Novara	269	594	60
	Rovigo	269	440	128
	Taranto	269	498	0
60	Prato	258	341	112
61	Biella	253	320	31
62	Treviso	248	331	50
63	Massa	246	435	0
64	Foggia	244	716	115
65	Lecce	237	310	60
	Macerata	237	404	8
	Vicenza	237	310	0
68	Belluno	229	321	112
	Potenza	229	503	0
70	Ragusa	227	258	0
71	Brindisi	206	341	0
	Rieti	206	472	0
73	Imperia	196	289	71
74	Perugia	190	646	60
75	Isernia	185	196	102
	Lucca	185	435	0
77	Teramo	183	399	16
78	Frosinone	175	300	92
	Pesaro	175	404	4
	Sondrio	175	248	0
81	Vibo Valentia	173	189	4
82	Mantova	167	229	0
83	Nuoro	166	235	18
84	Vercelli	156	225	87
85	Siracusa	155	246	0
86	Gorizia	154	269	29
87	L'Aquila	147	455	0
88	Viterbo	145	308	0
89	Catanzaro	144	237	75
90	Piacenza	112	310	0
91	Matera	102	289	60
	Oristano	102	258	0
	Reggio Calabria	102	404	0
94	Terni	101	530	0
95	Caltanissetta	92	133	4
	Cuneo	92	362	0
97	Enna	87	112	17
98	Trento	60	435	60
99	Ascoli Piceno	50	341	0
	Cosenza	50	331	0
	Trapani	50	248	0
102	Messina	41	862	0
103	Asti	39	248	0
104	Fermo	23	112	0
105	Crotone	4	102	0

**SECONDA CASA**

Quanto pesa l'Imu 2012 sulle seconde case, non affittate e tenute a disposizione dal proprietario. Le città sono ordinate in base al valore del semicentro. **Dati in euro**

Pos.	Città	Semicentro	Centro	Periferia
1	Roma	2.869	4.332	1.214
2	Torino	2.676	2.980	579
3	Bologna	2.538	3.035	1.407
4	Milano	2.207	4.746	1.021
5	Napoli	2.180	2.594	773
6	Genova	2.125	2.125	690
7	Verona	2.014	2.897	855
8	Pisa	2.000	2.428	781
9	Venezia	1.931	2.589	778
10	Firenze	1.821	2.732	993
11	Siena	1.711	2.400	1.048
12	Lecco	1.674	1.974	900
13	Pavia	1.658	1.939	740
14	Padova	1.620	2.044	956
15	Monza	1.596	1.880	656
16	Trieste	1.540	1.818	555
17	Bari	1.518	2.759	966
18	Livorno	1.449	1.699	525
19	Bergamo	1.435	2.290	497
	Modena	1.435	1.683	662
	Savona	1.435	1.683	966
22	Brescia	1.407	2.373	425
23	Latina	1.380	1.683	828
24	Benevento	1.354	1.510	833
25	Salerno	1.352	2.704	1.131
26	Como	1.349	1.599	500
27	Agrigento	1.297	1.518	441
	Ancona	1.297	1.711	497
	Pescara	1.297	2.125	690
30	Lodi	1.288	1.515	424
31	Chieti	1.269	1.352	717
32	Rimini	1.254	2.381	480
33	Cagliari	1.249	1.799	470
34	Aosta	1.246	1.385	574
35	Taranto	1.242	1.849	475
36	Forlì	1.224	1.428	612
	Pistoia	1.224	1.449	450
38	Ferrara	1.218	1.265	960
39	Ravenna	1.214	1.738	883
40	Arezzo	1.211	1.649	644
41	Biella	1.174	1.349	600
	Mantova	1.174	1.374	625
43	Macerata	1.159	1.600	552
44	Catania	1.131	1.987	690
45	Sassari	1.124	1.374	437
46	Varese	1.123	1.318	691
47	Palermo	1.104	1.793	210
48	Grosseto	1.097	1.500	873
49	Lecco	1.093	1.275	651
50	Vicenza	1.071	1.250	459
51	Udine	1.052	1.119	537
52	Campobasso	1.048	1.793	425
53	Isernia	1.021	1.048	800
	Lucca	1.021	1.683	270
55	Massa	1.003	1.429	445
56	Caserta	993	1.849	552
	Frosinone	993	1.324	773
	Novara	993	1.683	552
	Parma	993	1.644	579
	Pesaro	993	1.600	541
61	Siracusa	975	1.224	525
62	Pordenone	969	1.128	593
63	Alessandria	966	1.352	635
64	Imperia	959	1.187	656
65	Vibo Valentia	950	993	520
	La Spezia	950	1.484	495
	Reggio Emilia	950	1.299	965
68	Bolzano	930	1.068	732
69	Treviso	929	1.102	519
70	Sondrio	918	1.097	367
71	Potenza	911	1.490	375
72	Verbania	900	1.074	725
73	Teramo	883	1.380	497
74	Cremona	871	1.235	508
75	Prato	870	1.029	593
76	Foggia	855	1.766	607
77	Vercelli	843	1.007	679
78	Avellino	841	1.360	618
79	Nuoro	828	985	492
	Perugia	828	1.793	552
	Rovigo	828	1.131	579
82	Viterbo	814	1.197	437
83	Ragusa	811	870	222
84	Reggio Calabria	800	1.600	375
85	Brindisi	772	1.029	372
86	Piacenza	750	1.224	430
87	Rieti	717	1.186	320
88	L'Aquila	712	1.345	328
89	Gorizia	673	890	435
90	Caltanissetta	663	758	464
91	Trapani	662	1.186	309
92	Belluno	653	791	475
93	Cosenza	650	1.381	330
94	Oristano	649	985	385
95	Enna	618	672	466
96	Ascoli Piceno	600	1.299	228
97	Fermo	590	828	193
	Cuneo	590	1.139	333
99	Matera	574	930	495
100	Catanzaro	550	700	440
101	Asti	539	1.007	244
102	Terni	525	1.274	205
103	Trento	510	1.243	510
104	Messina	425	1.876	199
105	Crotone	388	574	273

Nota: i calcoli sono effettuati partendo da un alloggio-tipo di 100 metri quadrati. Per la zona semicentrale e centrale, la casa è in categoria

A/2 (classe elevata per il centro e intermedia per il semicentro). Per la zona periferica, la casa è in categoria A/3 (classe

modesta). Il conteggio considera le aliquote decise dai Comuni. Fonte: Ufficio studi Confappi

DIFESA DEL MADE IN ITALY**Arriva il piano per la lotta ai falsi**di **Barbara Bisazza**

Da Milano viene annunciato oggi il Piano nazionale anticontraffazione. Per la prima volta il sistema Italia si unisce in un unico coordinamento. Sei le macropriorità rispetto alle quali sono stati elaborati indiriz-

zi strategici, a partire dall'esperienza di oltre 50 best practices: comunicazione, contrasto in internet, tutela del made in Italy, formazione alle imprese, presidio territoriale ed enforcement.

Servizio ▶ pagina 10

L'agenda per la crescita**TUTELA DELLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE****Contraffazione, al via il piano****Sei priorità dalla lotta su internet alla tutela del made in Italy****La presentazione**

Oggi a Milano gli Stati generali per una visione strategica unitaria

Il Cnac

L'organismo che unisce 11 ministeri e l'Anci coordina le proposte e le azioni concrete

PAGINA A CURA DI
Barbara Bisazza

■ Lotta al finto Parmigiano, ma anche alla vendita di pericolosi anabolizzanti su internet. Battaglia sui giocattoli che non rispettano la normativa Ue o ai cosmetici che contengono sostanze tossiche. Tutti fronti articolati in sei aree di intervento che rappresentano le priorità attorno alle quali è nato il piano strategico nazionale per la lotta alla contraffazione che viene presentato oggi agli stati generali, riuniti a Milano in rappresentanza dell'intero sistema Italia.

I sei ambiti d'intervento vanno da un'azione unitaria ed efficace della comunicazione fino al rafforzamento del presidio territoriale, dalla regolamentazione del mercato via Internet alla formazione delle imprese, dalla tutela del made in Italy all'enforcement, ovvero la coerente applicazione delle leggi esistenti e il coordinamento delle attività di contrasto. Le linee guida sono frutto della sintesi di 41 priorità, messe a fuoco da 13 commissioni costituite dal Cnac, il Consiglio nazionale anticontraffazione, previsto dal Codice della proprietà industriale (Dl 30/05) e istituito presso il ministero dello Sviluppo economico. Vi hanno collaborato 150 tra associazioni di categoria, enti e istituzioni, comprese le rappre-

sentanze del mondo produttivo e dei consumatori.

«Il Consiglio nazionale anticontraffazione – spiega la presidente, Daniela Mainini – è un'unica "cabina di regia" che racchiude 11 ministeri e l'Associazione dei Comuni (Anci); la sua segreteria è la direzione generale per la lotta alla contraffazione, dello stesso ministero dello Sviluppo. È la prima volta che il sistema Italia si unisce in un'unica visione strategica».

La contraffazione è correlata a disoccupazione e carenza di sviluppo. Lo confermano gli ultimi dati Censis (ottobre 2012), secondo i quali il fenomeno vale in Italia quasi 7 miliardi l'anno, con un mancato gettito per l'erario di 1,7 miliardi. Se al posto dei falsi fossero venduti prodotti ufficiali non contraffatti si avrebbero 13,7 miliardi di valore di produzione aggiuntiva, pari a 5,5 miliardi di valore aggiunto. E ci sarebbero nomi-lati posti di lavoro in più.

Quali misure concrete contiene il piano? «Abbiamo messo insieme le prime 50 best practices di tutto il sistema Italia, individuando quello che di fatto c'è o può essere già implementato con le risorse disponibili», spiega Mainini. «Il Cnac ha individuato indirizzi specifici per ciascuna delle sei macropriorità, volti an-

che a ottimizzare la spesa pubblica a parità di valore. Per esempio, occorre un nuovo modo di comunicare, abbandonando la logica dei messaggi spot per puntare su un messaggio unico, istituzionale e ripetuto; soprattutto, impattante sulle giovani generazioni. Bisogna essere presenti nei social network e coinvolgere le scuole e le università. Occorre cambiare la cultura, abituare a non comprare il falso e ad allontanarsi dal falso».

L'Italia è indietro sui brevetti, molte Pmi che delocalizzano in Paesi poco rispettosi del diritto di proprietà intellettuale si trovano in difficoltà. «Uno dei principali problemi – osserva Mainini – è la scarsa consapevolezza da parte degli imprenditori del valore delle risorse intangibili, dell'uso strategico dei diritti di proprietà intellettuale per crescere in un mondo globalizzato. La condizione essenziale è la formazione».



La contraffazione non è solo un problema della moda e del lusso, ma riguarda tutti i settori, anche i più pericolosi per la salute, come alimentari, cosmetici, farmaci, giocattoli, scarpe. «Bisogna contrastare di più questo furto dell'italianità. Il quadro normativo italiano – commenta Mainini – va un po' aggiornato con le modifiche imposte dall'evoluzione del mercato. Oggi i reati di contraffazione sono reati contro la fede pubblica. Il Cnac – e il sistema imprenditoriale – ritiene necessario introdurre, accanto a essi, una norma specifica a tutela dell'industria e del commercio riformulan-

do l'articolo 514 del Codice penale. Un altro fronte – prosegue – è il contrasto alla contraffazione via Internet, per il quale abbiamo finora avuto proposte di legge eccessive rispetto agli interessi degli internet service provider».

Tra le priorità, anche il rafforzamento del presidio territoriale, con la nascita di consigli anti-contraffazione in ciascun capoluogo di regione (a Milano c'è già) e il coordinamento delle forze dell'ordine: «È fondamentale – chiarisce Mainini – adottare modalità standard per l'inserimento dei dati e sistemi informatici il più possibile condivisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee d'intervento

Le sei macropriorità del Piano nazionale anticontraffazione



TIPS

Comunicazione

Informazioni destinate ai consumatori per sensibilizzare questo target e rafforzare la cultura della proprietà intellettuale, soprattutto presso le giovani generazioni



ANSA

Presidio territoriale

Va rafforzato creando e applicando nei capoluoghi di regione un modello strategico di lotta ai falsi, con il coordinamento e la formazione delle forze dell'ordine



TIPS

Lotta via internet

Contrasto alla contraffazione in rete, con il tentativo di trovare un giusto equilibrio tra gli interessi dei fornitori di connettività, i gestori dei contenuti e i titolari dei diritti



IMAGOECONOMICA

Formazione alle imprese

Lo scopo è quello di tutelare la proprietà intellettuale, favorendone un uso strategico in chiave non solo nazionale. Decisivo il coordinamento con l'agenzia Ice



IMAGOECONOMICA

Made in Italy

Tutela contro i fenomeni di usurpazione all'estero. L'«italian sounding» è il fenomeno più noto, con un danno enorme al fatturato nei settori tipici del made in Italy



IMAGOECONOMICA

Enforcement

Preservare la specializzazione dei giudici civili (nei Tribunali per l'impresa in cui sono confluite le materie di tutela della proprietà intellettuale) e favorirla per i giudici penali

Fonte: Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac)

Pmi. Il bilancio a un anno dal lancio del bando del ministero

Brevetti, disponibili incentivi per 11 milioni

L'iniziativa

Le domande completate e quelle ammesse finora al programma Brevetti+

	Premi alla brevettazione	Importo (in euro)	Incentivi valorizzazione brevettuale	Importo (in euro)	Totale domande presentate	Importo totale (in euro)
Num. domande presentate	551	1.458.000*	514	17.848.538*	1.065	19.306.538*
di cui domande ammesse al 12/11/2012	160	417.000	71	3.586.942	231	4.003.942

(*) Impegno stimato, considerando un tasso di ammissione medio del 90% per i premi e del 60% per gli incentivi
Fonte: Mise-Uibm

■ Rimane aperto, fino ad esaurimento fondi, il programma "Brevetti+" da 30,5 milioni a sostegno della competitività e innovazione delle Pmi, promosso dalla Direzione generale per la lotta alla contraffazione-Uibm del ministero dello Sviluppo economico e attivato un anno fa.

In tutto, le domande presentate sono 1.065 per un impegno stimato di 19,3 milioni. Finora ne sono state ammesse 231, per un importo di oltre 4 milioni. Restano comunque disponibili almeno altri 11 milioni, che in parte saranno conquistati dalle Pmi che hanno iniziato, ma non ancora concluso, la compilazione del *form on line* per l'istanza di finanziamento sul sito di Invitalia.

Il programma si articola in due linee di intervento: una, rivolta a incrementare il numero di brevetti nazionali e in parti-

colare la loro estensione all'estero, l'altra - più consistente - destinata a incentivare la valorizzazione economica dei brevetti, per esempio attraverso la realizzazione di un prototipo o di un test di produzione.

Il programma "Brevetti+" è solo una delle tre azioni promosse dalla Dgic-Uibm del ministero a tutela della proprietà industriale delle Pmi. Altri 15 milioni sono il plafond del bando "Disegni+", articolato a sua volta in due linee: una finalizzata a incrementare il numero dei disegni depositati (5 milioni, di cui 3,5 ancora disponibili), l'altra per sostenere il miglior impiego dei diritti, incentivando l'immissione di nuovi prodotti nel mercato globale (10 milioni, in questo caso già esauriti).

«La risposta delle imprese finora è stata buona», commenta Loredana Gulino, direttore generale della Direzione per la

lotta alla contraffazione-Ufficio italiano brevetti e marchi del ministero dello Sviluppo. «Per la prima volta - spiega - finanziamo le imprese affinché il loro brevetto o l'oggetto del design diventi un prodotto che possa essere commercializzato. Le aiutiamo a passare dall'idea al mercato. L'obiettivo è far utilizzare dalle Pmi in maniera intelligente gli strumenti di proprietà industriale, perché questo è il primo passo nella lotta alla contraffazione, in particolare all'estero».

Una terza misura è rivolta ai marchi ed è stata promossa insieme a Unioncamere. Il bando, aperto dal 4 settembre scorso, è finalizzato a offrire agevolazioni per la registrazione di marchi comunitari e internazionali da parte delle micro, piccole e medie imprese. Il plafond è di 4,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN CENTRO E TROPPE ANIME

LUCA RICOLFI

Sì, pare proprio che il centro stia tornando ad essere di moda, come lo era stato per quasi mezzo secolo, ai tempi in cui governava la Dc. Allora votare centro significava soprattutto una cosa: tenere i fascisti e i comunisti lontani dalle stanze del potere. Ma bastarono 5 anni per disfarne quasi 50. Fra il 1989 e il 1994 tutto cambiò, nel mondo e in Italia. Nel 1989 cadde il muro di Berlino, e la paura del comunismo si sciolse come neve al sole. Il resto, in Italia, lo fecero Mario Segni con i referendum sulla legge elettorale e Di Pietro con l'inchiesta Mani pulite. In un pugno di anni, fra il 1991 e il 1994, democristiani e socialisti furono affondati per sempre. Al loro posto si fecero avanti i reietti di ieri, fascisti e comunisti, che per rendersi accettabili provvidero lestamente a riverniciare le loro insegne, cambiando nome, modernizzando programmi, stabilendo alleanze con il nuovo o presunto nuovo che stava avanzando, dalla Lega alla Rete, da Forza Italia al Patto Segni.

E' così che è nato il bipolarismo all'italiana, e il centro è stato emarginato dalla scena politica.

Oggi che quel bipolarismo appare fallito, si ritorna a parlare di centro. Della necessità di ricostituire qualcosa che non sia né di destra né di sinistra. Lo fanno un po' tutti. I centristi di sempre, alla Casini. I centristi dell'ultima ora, tipo Fini e Rutelli. I sostenitori di un Monti-bis, che ultimamente spuntano come funghi. I riformisti duri e puri, delusi dal riformismo zoppo di destra e sinistra.

Ma che cosa è il centro oggi?

E' questa, a mio parere, la domanda che non ha ancora ricevuto una risposta completa e chiara. Non dico che non abbia ricevuto nessuna risposta, perché alcuni valori dei centristi sono nitidamente riconoscibili: competenza, serietà, rispetto per le istituzioni, coesione sociale, volontà di ricostruire. Non è poco, ma solo perché ne abbiamo davvero tanto bisogno dopo esserne stati così tanto privati negli ultimi vent'anni, da tutti i governi della seconda Repubblica. Ma un minimo comune denominatore non fa ancora un programma politico. E anzi, il fatto che sia questo il nucleo, il nocciolo condiviso che unisce i centristi, è un segno di debolezza politica, una conferma – e non un superamento – dello stato di eccezione dell'Italia: solo in un paese in cui manca una vera offerta politica si può pensare che quel minimo comune denominatore di nobili principi sia già un programma, o che basti parlare di «agenda Monti» e di Monti-bis per persuadere gli elettori di possederne uno.

Perché quello del centro riuscisse a diventare

un vero programma politico occorrerebbe che i suoi leader completassero la risposta. Va bene il minimo comune denominatore, ma il cuore di un programma politico sono le scelte difficili, le scelte tragiche, come già trent'anni fa ebbero a chiamarle Guido Calabresi e Philip Bobbitt in un celebre libro – *Tragic choices* – dedicato a «i conflitti che la società deve affrontare nella allocazione di risorse tragicamente scarse». In un'era di risorse decrescenti il punto non è chi vogliamo sostenere, ma è a spese di chi vogliamo farlo. Qui quasi tutti i protagonisti della competizione al centro sono reticenti, evasivi, o dimentichi della propria storia.

Il centro che già c'è, quello dell'Udc di Casini, è stato – almeno in passato – una colonna portante del «partito della spesa pubblica», ha le sue radici elettorali soprattutto in Sicilia e nel resto del Mezzogiorno, possiede una lunga storia di clientele e guai giudiziari. Con il suo leader Pier Ferdinando Casini ha difeso fino all'ultimo un politico come Totò Cuffaro, ora in carcere con una condanna definitiva per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra. Prima di ascoltare ogni sorta di lodevoli intenzioni per il futuro, ci piacerebbe ascoltare dall'Udc due parole chiare sul proprio passato, e magari sentir pronunciare – oltre al consueto omaggio a Monti – quelle scuse agli elettori che Casini aveva preannunciato in caso di condanna di Cuffaro (Annozero, 31 marzo 2008).

Il centro che ancora non c'è, quello che sta prendendo forma in questi mesi sotto le insegne più varie (cattolici di Todi, Italia Futura, Fermare il declino) è una creatura strana. Per alcuni dei suoi protagonisti la stella polare è il sostegno alle famiglie, per altri sono gli sgravi ai produttori. Due obiettivi che è facile conciliare in un bel discorso, ma che si mettono immediatamente a stridere appena si tratta di decidere la destinazione di qualche miliardo di euro. Ridurre l'Irpef o ridurre l'Irap? Alleggerire le tasse alle famiglie in cui la madre non lavora (il cosiddetto quoziente familiare), o aiutare quella medesima madre a trovar lavoro, riducendo il cuneo fiscale sul lavoro femminile? Usare i soldi di tutti i contribuenti per salvare le amministrazioni in default (ormai diffuse anche al centro-nord), o costringerle a salvarsi da sé, vendendo patrimonio pubblico e tassando i propri cittadini?

Sono solo esempi, ma si potrebbero moltiplicare. Su tutte queste cose il centro tace. E quando prova a rispondere non risponde alla domanda giusta, perché è affetto da «ma-anchismo», il tic per cui prendevamo in giro Veltroni qualche anno fa, ogni volta che proclamava di volere una cosa «ma anche» un'altra, diversa e spesso contraria. Il problema è che, arrivati al punto in cui siamo, le risorse sono così scarse, e lo resteranno così a lungo, che non è più assolutamente possibile sottrarsi alle domande fondamentali. Non possono sottrarsi il Pd di Bersani e il Pdl di Alfano, ma ancor meno possono farlo i leader del centro. E questo per una ragione molto semplice: quello che destra e sinistra potrebbero fare è prevedibile sulla base del passato, e spesso è stato la medesima cosa, ovvero più deficit e più spesa pubblica politicamente redditizia. Mentre quel che potrebbero fare le forze politiche di centro non solo è meno facilmente prevedibile, ma è diversissimo a seconda di chi stiamo parlando.



Se per centro intendiamo quelle formazioni che rifiutano sia il (presunto) populismo anti-politico di Grillo, sia le politiche della destra e della sinistra, non possiamo non notare che – dentro quello che oggi è il calderone del centro – convivono visioni opposte, molto più polarizzate di quanto lo siano quelle della destra e della sinistra. A un estremo il moderatismo cattolico, tradizionalmente attratto dalle politiche di sostegno del reddito delle famiglie, all'altro estremo il radicalismo riformista e liberale, che ritiene di poter far dimagrire lo Stato di molti chili (punti di Pil) e in pochi anni. Provate, per credere, a organizzare un dibattito pubblico serio, con domande scomode, fra Pier Ferdinando Casini e un qualsiasi rappresentante dell'Istituto Bruno Leoni, la cittadella dei liberali oscillante fra Italia Futura (Montezemolo) e Fermare il declino (Oscar Giannino). E vedrete che è più facile mettere d'accordo un Pier Luigi Bersani e un Angelino Alfano che un vero cattolico e un vero liberale.

L'ANALISI**Raffaele
Rizzardi**

La soluzione va cercata negli studi di settore

Il rispetto del principio costituzionale di pagare le imposte in base alla capacità contributiva evidenzia la necessità di una diversa e minor tassazione per chi svolge un'attività autonoma frutto della propria opera, senza l'apporto di collaboratori o l'utilizzo di beni strumentali di rilievo, considerando il ben diverso rischio di questi soggetti rispetto a chi opera con il "dominio" di uomini e mezzi, che gli consentirebbe di guadagnare anche se l'apporto del titolare dovesse venir meno (per esempio per una malattia).

Questo argomento interessa un numero rilevante di contribuenti (nel biennio 2010-11 sono state aperte più di un milione di partite Iva) ed è sempre stato preso in considerazione nell'ordinamento tributario italiano. Fino al 1973 esisteva l'imposta di ricchezza mobile, della categoria C1 (ad aliquota meno elevata rispetto alla categoria B) per i redditi delle persone fisiche prodotti nell'esercizio di arti, di professioni e di imprese organizzate prevalentemente con il lavoro proprio del contribuente e dei componenti della famiglia.

Dal 1974 al 1997 la differenziazione è data dall'Ilor, inizialmente prevista per qualsiasi soggetto autonomo, presto azzerata per i titolari di reddito di lavoro autonomo (anche se la Corte costituzionale aveva considerato esenti da questo tributo solo quelli non organizzati ad impresa, cioè senza una significativa struttura di uomini e mezzi), poi estesa alle imprese con un numero di addetti fino a tre, compreso il titolare o i soci.

Dal 1998 ci confrontiamo con l'Irap, che dai lavori preparatori e nell'interpretazione giurisprudenziale non è

un'imposta sul reddito e quindi non può colpire chi lavora in proprio, senza che il reddito sia "potenziato" dalle collaborazioni o dalla redditività di una strumentazione costosa.

Queste esclusioni dall'Irap – di natura qualitativa ancor più che quantitativa – generano un contenzioso evitabile, sia per i contribuenti che pretendono l'esenzione pur disponendo di collaborazioni significative (dirette o indirette) sia per l'amministrazione finanziaria, che vede un'autonoma organizzazione anche senza elementi oggettivi, solo perché il reddito dichiarato supera un determinato livello.

Nella delega fiscale, in discussione al Senato, si attribuisce mandato al Governo per definire questo oggetto misterioso dell'autonoma organizzazione. Qualcosa di più preciso risulta dall'emendamento al Ddl stabilità approvato la scorsa settimana in commissione Bilancio alla Camera, che prevede un fondo per l'esenzione dal tributo regionale per chi non si avvale di dipendenti e utilizza – anche mediante locazione – beni strumentali la cui entità sarà stabilita con un Dm. Questa precisazione consegue alla costante giurisprudenza della Cassazione, che aveva ritenuto indenne da Irap, per esempio, il trasportatore artigiano che utilizza un veicolo proprio dal costo ben superiore ai 15 mila euro dei minimi, che in alcune pronunce delle Entrate avrebbe dovuto costituire il limite superiore.

In questa prospettiva cerchiamo di evitare adempimenti burocratizzati per l'esonero: tutti gli elementi risultano dagli studi di settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Breve termine I volumi in crescita pareggiano la minor spesa unitaria

Tendenze Contratti più corti Ma il turismo ha tenuto

Nel trimestre estivo bene gli arrivi degli stranieri in aeroporto
Si riduce la clientela business. Intanto Internet abbassa i costi

224

EURO

La spesa media di un noleggio auto in Italia nel 2012. Un anno fa la spesa era mediamente di 231 euro. Si è ridotta anche la durata del nolo: 6,2 giorni dai 6,4 precedenti

DI PAOLA CARUSO

Meno di una settimana. Si accorcia la durata media per le auto noleggiate a breve termine. I clienti tengono le chiavi per 6,2 giorni. Mentre l'anno scorso le avevano per 6,4 giorni, secondo i dati Aniasa sui primi nove mesi del 2012. Risultato: il periodo di noleggio diminuisce del 3%. Agli operatori del *rent car* la richiesta più consistente arriva dai turisti. I vacanzieri non rinunciano al viaggio, piuttosto lo abbreviano. La tendenza non è nuova, ma incide poco sul giro d'affari del settore.

Meno «affari»

Ciò che penalizza il mercato del breve termine sono altri due fattori: la diminuzione del nolo per *business travel*, scesa del 7,2% (nel terzo trimestre 2012, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) e la cadu-

ta della richiesta generata dal *replacement* — la famosa auto sostitutiva — in contrazione del 28% (sempre nel terzo trimestre 2012). Alla fine dei conti il fatturato totale ne ha risentito, subendo una flessione del 6% nei primi nove mesi dell'anno. «Lo scenario emerso dai dati economici riflette le difficoltà del Paese — spiega Giuseppe Benincasa, segretario generale di Aniasa —. Il crollo delle trasferte per affari e l'inevitabile contenimento delle spese, nelle aziende abitate a usare il noleggio a breve termine, hanno avuto un effetto domino negativo».

A reggere l'urto è il settore dei veicoli noleggiati per il tempo libero e le ferie. «Il *leisure* rappresenta una quota di mercato vicina al 60% — precisa Mario Tavazza, presidente di Locauto Rent —. Nei tre mesi estivi, nei quali si ha il picco di auto in circolazione, il fatturato totale del comparto ha registrato un +0,5%. Sono andati bene i player con i veicoli in aeroporto (+1,4%, ndr) e hanno sofferto gli operatori con base in città (-13,8%). La nostra politica di allargare il parco auto per i mesi caldi e di presidiare nuove location ci ha permesso di incrementare il fatturato del

32,6%, premiandoci con alte *revenue per day*. Adesso, bisogna stare attenti alla gestione del parco auto, per evitare di avere un numero di vetture disponibili che sia sovradimensionato rispetto alle esigenze».

I prezzi dei noleggi hanno preso la via degli sconti.

Contrazioni

In media i guidatori hanno speso 224 euro per noleggio contro i 231 euro del 2011. I motivi? Da una parte l'offerta ha superato la domanda. Dall'altra i portafogli più leggeri dei vacanzieri hanno favorito le proposte *low cost*. Senza dimenticare la voglia di risparmiare dei clienti, alla luce della recessione. «La diminuzione dei prezzi è stata controbilanciata dai volumi generati con il turismo straniero — sottolinea Fabrizio Ruggiero, general manager di Europcar Italia —. Grazie a tedeschi, americani e inglesi, questi ultimi arrivati più tardi per l'effetto delle Olimpiadi, il *business* è andato bene da Pasqua a ottobre. Per gli italiani, il noleggio si è concentrato soltanto nel mese di agosto, di conseguenza nel canale domestico si è osservata una diminuzione tra il 10 e il 15%».

Il prezzo più vantaggioso si

trova sul web. La rete ha quasi monopolizzato le prenotazioni. E i siti di viaggi, capaci di confrontare le tariffe, sono tra i più cliccati. «Bisogna stare attenti su Internet. Alcuni portali di viaggi propongono grandi promozioni senza essere trasparenti — afferma Salvatore Vinti, presidente di Sixt Italia —. Magari ti fanno scegliere l'auto senza indicare il brand. È come comprare un biglietto aereo senza sapere con quale compagnia si vola. I clienti devono mettere sullo stesso piano il prezzo e la qualità del servizio. I tedeschi lo fanno, gli italiani e gli spagnoli puntano di più sulla convenienza».

Il 2013 è considerato l'anno della svolta. «Il recupero è previsto nella fase post elettorale — commenta Benincasa —. Le previsioni indicano una ripresa. Non roboante, ma significativa». Ruggiero è più preciso sulle chance da gennaio in poi: «Nel primo semestre ci sarà ancora sofferenza, forse con una perdita di due o tre punti percentuali nei fatturati, ma la situazione si stabilizzerà nella seconda parte dell'anno e porterà alla crescita». L'attesa non è lunga.

🐦 @paolacars

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istantanea

I dati del noleggio a breve termine nei primi nove mesi del 2012

	GEN-SET 2012	GEN-SET 2011	Variazione
Fatturato (€)	838.630.000	891.322.000	-6%
Giorni di noleggio	23.365.040	24.875.392	-6%
Numero di noleggi	3.745.769	3.860.781	-3%
Durata media per noleggio (gg)	6,2	6,4	-3,1%
Prezzo medio per noleggio (€)	224	231	-3%
Prezzo medio per giorno di noleggio (€)*	34,3	34,7	-1%
Immatricolazioni *	70.500	92.500	-24%
di cui auto	67.950	89.200	-24%
furgoni	2.550	3.300	-22%

(*) dati relativi al primo semestre

CONSUMI

Dalla benzina alle riparazioni per l'auto un 2012 in retromarcia

Quagliano ► pagina 17

Settori. I dati di Econometrica rivelano che nel 2012 rispetto all'anno scorso diminuiscono tutte le voci, eccetto tasse e carburanti

Consumi, dall'auto 13 miliardi in meno

Per la prima volta la spesa di riparazioni e manutenzione supera quella per gli acquisti

Gian Primo Quagliano

■ Per il settore auto il 2012 non passerà alla storia come un anno nero soltanto per le vendite di quattro ruote, ma anche per l'intera gamma dei consumi automobilistici. La spesa per l'acquisto e l'esercizio di autoveicoli (vetture, veicoli commerciali, veicoli industriali e autobus) nel 2012 scenderà a 185,5 miliardi dai 198,1 miliardi del 2011: meno 6,37%, quasi 13 miliardi. La stima è stata fatta da Econometrica considerando i dati disponibili sull'andamento delle singole voci di spesa e le dinamiche dei prezzi che continuano a essere in crescita nonostante la crisi. Come mostra la grafica, il calo è generalizzato per tutte le voci eccetto quelle relative alle tasse automobilistiche e ai carburanti, che aumentano però soltanto per il carico fiscale. Nel comparto dell'auto per ora a vincere è dunque il Fisco. Tutti gli altri perdono, mal'effetto Laffer, cioè la possibilità che all'aumento delle imposte consegua una diminuzione del gettito, è dietro l'angolo.

I capitoli principali

Analizzando le singole voci, si nota che la graduatoria è guidata dalla spesa per i carburanti.

Per il 2012 la previsione è di 71,8 miliardi, con un incremento del 6,06% sul 2011, dovuto però esclusivamente alle imposte: i consumi arretrano con una percentuale a due cifre e diminuisce anche la quota del fatturato alla pompa che va a compagnie petrolifere e distribuzione.

Al secondo posto si registra un'importante novità: il fatturato per manutenzione e riparazioni supera per la prima volta quello per gli acquisti di autoveicoli. Il sorpasso non avviene tuttavia perché il fatturato per autoriparazione cresce, ma semplicemente perché arretra meno di quello delle vendite, che subisce una contrazione del 24,6%. Tra l'altro anche la riduzione del giro d'affari delle officine è un fatto nuovo perché fino al 2011 aveva tenuto in quanto il rinvio di molte decisioni di sostituzione di auto faceva aumentare il fabbisogno di manutenzione, compensando l'impatto negativo della crisi. Nel 2012 non è più così. Da un lato sale il numero di coloro che rinviavano gli interventi non indispensabili e dall'altro - come emerge con chiarezza dai dati sui consumi di carburante e da quelli sui pedaggi - l'uso degli autoveicoli è in calo e ciò comporta una minore necessità

di passaggi in officina.

Polizze e altre voci

La quarta voce nella graduatoria della spesa è quella per la Rca. L'esborso degli italiani per questa assicurazione obbligatoria, accusa nel 2012 una contrazione minima. Se tuttavia si considera che vi è stata anche in questo settore una certa crescita dei prezzi, emerge che gli italiani stanno risparmiando sulle polizze. Ovviamente non si può evitare la copertura obbligatoria, ma probabilmente si limitano i massimali che superano il minimo previsto dalla legge. E, in tema di assicurazioni diverse dalla Rca, va segnalato che per il ramo incendio e furto la spesa scende del 7,5%. Nelle voci minori (si fa per dire) spicca la contrazione del 14,1% per gli pneumatici. Dopo la recente fase positiva per l'introduzione delle soluzioni invernali, ora cominciano a sentire i morsi della crisi, come d'altra parte i pedaggi autostradali per i quali, nonostante gli aumenti delle tariffe, è previsto un calo del 7,03% nonché i lubrificanti che risentono sia del calo delle percorrenze medie sia della tendenza a rinviare anche il cambio dell'olio.

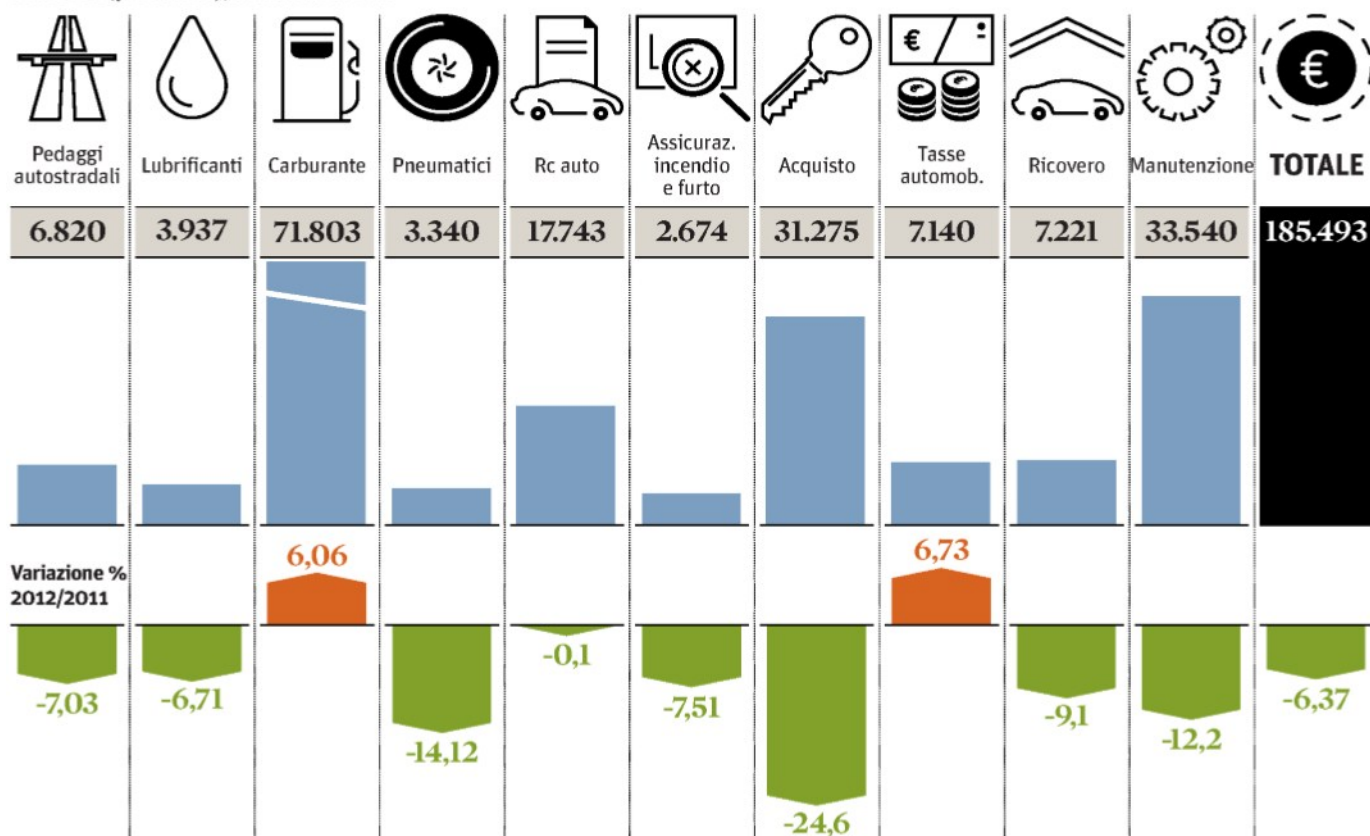
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conto voce per voce

La spesa in Italia per gli autoveicoli (autovetture, autoveicoli commerciali, autoveicoli industriali, autobus).

Dati 2012 (previsione), in milioni di euro



Nota: escluse le multe, gli oneri finanziari per gli eventuali acquisti dilazionati e, per il trasporto merci, le retribuzioni del personale.

Fonte: Econometrica

focus ristorazione

Consumi & turisti, vince il segno meno Ripresina nel 2013, se l'Iva resta ferma

LA SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE, IN SERVIZI DI RISTORAZIONE, È CALATA QUEST'ANNO DEL 2,5%. L'INDUSTRIA ALBERGHIERA REGISTRA UNA DIMINUIZIONE DEL 2,8%, CON UN CROLLO DEL TURISMO INTERNO

di Vito de Ceglia

Per l'industria della ristorazione e alberghiera, la crisi continua a farsi sentire. La contrazione da parte dei consumi, da una parte, e quella dei turisti, dall'altra, hanno alimentato una spirale negativa che dovrebbe terminare il prossimo anno. Il condizionale è d'obbligo: perché su tutti e due i settori continua ad incomber l'incubo dell'aumento dell'Iva, a partire dal 1° luglio, che vanificherebbe ogni aspettativa. Quindi, ogni previsione sarebbe azzardata. Ma restiamo ai dati attuali partendo da quelli del Fipe, la Federazione italiana dei pubblici esercizi che ha stimato per il 2012 una contrazione reale del 2,5% della spesa delle famiglie in servizi di ristorazione. Una flessione robusta ma assolutamente in linea con le evidenze della congiuntura di settore e, soprattutto, con le previsioni sui consumi delle famiglie che vengono fissate a - 3,2% sul 2011.

Il settore dovrebbe parzialmente recuperare nel 2013 quando la crescita reale della domanda è valutata all'interno di una forchetta compresa tra lo 0,5% e l'1% che, per quanto modesta, risulterà in controtendenza rispetto alla dinamica generale dei consumi ancora caratterizzata dal segno meno. «Naturalmente ciò dipenderà da quanto accadrà sul versante delle aliquote Iva — osserva **Lino Stoppani**, presidente di Fipe —. Ma non solo: le incognite riguardano anche la mancata riduzione dell'Irpef, la riformulazione delle detrazioni fiscali e l'impatto che l'Imu avrà a dicembre sui bilanci familiari. Senza considerare l'incognita politica: cioè, l'incertezza su che cosa accadrà dopo il governo Monti. Perché il rischio, alla fine, è che tutti i

sacrifici fatti dagli italiani quest'anno possano essere vanificati in pochissimo tempo».

Sta di fatto che lo stato di sofferenza della domanda interna non impatta negativamente soltanto sulla rete della distribuzione commerciale. E' da almeno tre anni che anche i saldi imprenditoriali della ristorazione presentano il segno meno: - 4.057 nel 2009, - 5.474 nel 2010 e - 8.857 nel 2011. Sebbene si tratti di valori che includono anche le cancellazioni di ufficio, ovvero il risultato di quell'attività amministrativa di pulizia dei registri tesa ad eliminare imprese da tempo inattive, la situazione rimane pesante.

Il trend negativo è destinato a proseguire anche nel 2012. Nei primi tre trimestri dell'anno, infatti, il saldo è pari a - 6.155 unità con un numero di cancellazioni d'ufficio di 1.513 unità. Sotto il profilo territoriale il quadro è generalmente problematico. L'unica eccezione, a livello regionale, è rappresentata dalla Valle d'Aosta dove il saldo è positivo per undici unità.

A settembre i prezzi dei servizi di ristorazione sono aumentati dello 0,3% rispetto al mese precedente e del 2,1% rispetto allo stesso mese di un anno fa. Sull'incremento congiunturale hanno pesato effetti stagionali dovuti, in parte, anche all'adeguamento dei prezzi nella ristorazione scolastica. L'inflazione acquisita si attesta al 2,0%. Da oltre un anno il profilo dei prezzi della ristorazione e quello generale viaggiano su due linee parallele con un divario di oltre un punto percentuale. E' ragionevole presumere che tale dinamica verrà mantenuta almeno fino alla fine dell'anno in corso. Il contributo maggiore a tenere giù l'inflazione di settore continua a venire dalla componente dei ristoranti. Rispetto ad un anno fa i prezzi di ristoranti sono aumentati dell'1,8% e quelli delle pizzerie del 2,1%. Nel canale bar i prezzi della caffetteria continuano a tenere un profilo di moderazione con un incremento medio del 2,4%.

Segno meno anche per l'industria alberghiera. I primi nove mesi dell'anno registrano, infatti, una variazione del - 2,8% di presenze tra italiani e

stranieri. I dati sono relativi al consueto monitoraggio effettuato dalla Federalberghi (l'inchiesta di settembre è stata svolta dall'1° al 6° ottobre, intervistando con metodologia internet 2.455 imprese distribuite a campione sul territorio nazionale). Il marcato calo delle presenze alberghiere registrate nei primi nove mesi degli italiani (rispetto allo stesso periodo del 2011) pari ad un - 5,9% è parzialmente compensato da una crescita degli stranieri, pari ad un modesto +0,9% di pernottamenti (rispetto allo stesso periodo del 2011).

Nel dettaglio il mese di luglio ha visto (rispetto al luglio 2011) una caduta complessiva del 5% di pernottamenti alberghieri, composta dal - 8,9% di italiani ed +0,2% di stranieri. Il mese di agosto ha visto (rispetto all'agosto 2011) una flessione complessiva dell'1,1% di pernottamenti alberghieri, composta dal - 3% di italiani e dal +2,1% di stranieri. Il mese di settembre ha visto (rispetto al settembre 2011) una flessione complessiva del 3,5% di pernottamenti alberghieri, composta dal - 7,5% di italiani e dal - 0,1% di stranieri. Il trimestre luglio/settembre ha, pertanto, segnato un - 6,2% di italiani ed un +0,6% di stranieri.

«Appare ormai irrecuperabile il calo che il comparto alberghiero ha fin qui accumulato, determinato da un crollo della domanda italiana ed una tenuta di quella straniera», afferma il presidente di Federalberghi, **Bernabò Bocca**. Che avverte: «Se consideriamo i numeri dell'indagine, riteniamo oltremodo negativo l'aumento dell'Iva, che, oltre a ridurre ulteriormente il giro d'affari del settore, porrà l'Italia turistica ai margini del mercato. Mentre auspichiamo che venga accolta la nostra ulteriore richiesta per la nascita di un Ministero del Turismo con portafoglio, che dia concreto avvio ad una reale fase di riorganizzazione e promozione del settore».

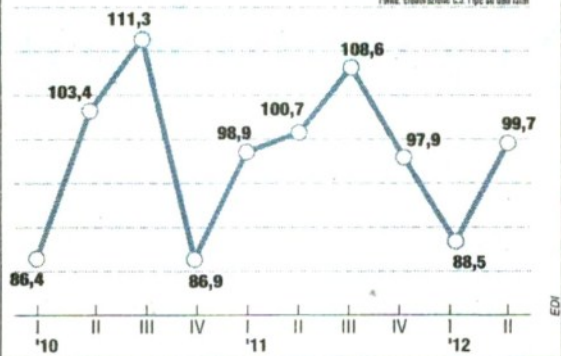
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FATTURATO DELLA RISTORAZIONE

Indici trimestrali, base 2010=100

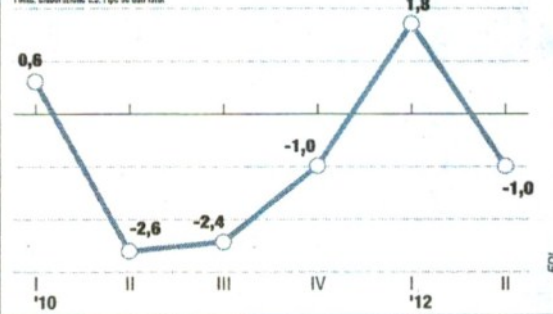
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat



IL SETTORE RISTORAZIONE IN SOFFERENZA

Indici trimestrali del fatturato, base 2010=100; variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat



L'ente fieristico di Rimini è pronto a lanciare - dal 23 al 26 febbraio 2013 - il nuovo progetto Rimini Horeca Expo (l'acronimo scelto è Rhex, che rimanda al transatlantico immortalato da Federico Fellini)